Martedì 23 Settembre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 262

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L.	12	Sei mesi L.	7	Tre mesi L.	4
Provincie	id.	20	id.	11	id.	6.
Svizzera	id.	[illegible]	id.	17	id.	9.
Francia	id.	[illegible]	id.	19	id.	10.
Altri Stati	id.	[illegible]	id.	[illegible]	id.	15.

Provincie un anno L. [illegible] — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 22 SETTEMBRE

NOBILI E PLEBEI

Conviene proprio che i fogli clericali non sappiano più dove dar del capo per riempire le loro colonne, se il titolo di conte dato al comm. Nigra li preoccupa cotanto ed inspira loro tante contumelie e pie invenzioni. L'*Armonia* ha le seguenti corbellerie scritte con santa indegnazione:

« Vuotato il sacco delle croci e delle commende, i democratici ministri, per rassicurare il paese intorno ai loro sodi principii, metono mano ai titoli comitali, che almeno erano stati finora rispettati.

« I primi ad esserne insigniti, ve lo do per certo, saranno i signori Cibrario, Paleocapa, e l'altro democratico, che soppresse il titolo d'*Eccellenza* ai ministri, commendatore Rattazzi.

« Alla sua volta verrà poi il sacco dei marchesi.

« Dicesi del pari, che il ministro Lanza ex-repubblicano (scoperta degna dell'*Armonia*) si proporrà egli stesso alla reale udienza pel titolo comitale, proponendo ad un tempo l'abate Scoffier, lo spretato suo segretario generale, alla dignità di commendatore. »

A noi importerebbe per esempio, assai poco che il governo nominasse non che decine, ma centinaia di baroni, conti, marchesi e duchi, perchè i titoli gentilizi ci sembrano cosa da nulla, quando non è annessa alcuna prerogativa, alcun diritto, alcun favore.

Che cosa è adesso un nobile e che cosa è un plebeo? Tutt'uno: i loro diritti sono gli stessi: uguali dinanzi alla legge, essi non possono distinguersi che per posizione sociale, per carattere, per dignità, per animo generoso; e siccome la generosità d'animo, il sentimento della propria dignità, non sono qualità essenziali al nobile, nè impossibili nel borghese, nel plebeo, così vi possono essere plebei nobili, e nobili plebei.

Noi siamo persuasi che nè i Paleocapa, nè i Rattazzi, nè i Lanza non hanno mai pensato di entrare nell'ordine della nobiltà, e non potremmo trattenerci dal ridere il giorno in cui sentissimo chiamare il barone Paleocapa, il conte Rattazzi, il marchese Lanza, poichè tutti e tre non muterebbero punto di posizione e rimarrebbero quali sono. Quando un titolo è un semplice accessorio, ci sembra che pochi abbiano a desiderarlo, e che niuno abbia a preoccuparsene, se è dato a Tizio od a Sempronio.

Tuttavia se questo titolo è concesso a persona benemerita, a uomo che ha giovato alla patria col senno, colla mano, colle sue ricchezze, qual male v'è? Se è una distinzione onorevole in attestato del gradimento del principe verso un cittadino noto per le sue beneficenze o per vantaggi rilevanti recati alle scienze od alle industrie, chi può offendersene? Tale distinzione non crea un nobile, ma accerta un fatto, accerta cioè che costui era già nobile di carattere, prima che lo fosse di titolo.

I fogli clericali i quali studiarono la storia nei libri del padre Loriquet, non possono però capacitarsi di tal verità, ed avete un bel dire o fare, essi gridano che si vuol degradare la vera nobiltà, abbassare l'aristocrazia del sangue, confondendola coll'aristocrazia del danaro.

Ma che cosa significa questa distinzione di sangue e di danaro? Conoscete voi l'origine dell'aristocrazia, lo sviluppo suo, le sue peripezie nel corso di quattro secoli?

L'aristocrazia è d'origine feudale e militare: ricorda una divisione di classi, una differenza di gradi sociali, ricorda vincitori e vinti, oppressori ed oppressi, proprietari esclusivi del suolo, e contadini miserabili e plebei senza diritti. È il culto della forza, che prevale sulla riverenza dell'ingegno, poichè soltanto chi brandiva bene la spada poteva divenire nobile. Il titolo gentilizio aveva però un vantaggio di dare a chi il portava un sentimento d'onore, che recò buoni frutti, preservò molte famiglie dal tralignare e profittò al principe ed al paese. Ma perchè? Perchè i nobili medesimi compresero che un titolo è ben poca cosa, se non è accompagnato da quelle virtù che, secondo i tempi, potevano renderlo pregevole e rispettato.

Fondandosi e consolidandosi gli stati, si comprese che l'aristocrazia della spada era insufficiente, e stabiliva una distinzione ingiusta, essendo altri sudditi meritevoli di onorificenze per le loro fatiche a beneficio dello stato, quantunque si travagliassero in un campo pacifico. Così sorse l'aristocrazia de' parlamenti, de' magistrati, ed il nostro paese come ha un'aristocrazia generosa per incontestabile bravura sul campo di battaglia, così ne ha una rispettata per tradizionale studio ed applicazione delle leggi.

Ma fu l'aristocrazia ristretta a' militari ed a' magistrati? Eh! quali tralignamenti non si notarono ne' secoli decimosettimo e decimottavo? Fornitori di truppe arricchiti, appaltatori delle gabelle, mercanti opulenti, usurai fortunati, divennero a poco a poco conti e marchesi, snocciolando qualche migliaio di lire. I titoli si comperavano o direttamente dal governo, che ne avea fatto un mercimonio, per sopperire alle necessità dell'erario, o dalle famiglie, essendo annessi alla possessione di qualche bene stabile.

Il commercio dei titoli gentilizi è stato tale, che alcuni governi li accordavano, e poi toglievano non per altro che per far danaro. Luigi XIV con un tratto di penna ricacciò fra' plebei 87 mila nobili, affermando che i titoli erano stati concessi per errore e per sorpresa, ma realmente per costringere quei nobili a pagare una seconda volta l'onore di entrare nel grembo dell'aristocrazia.

Ma i nobili avevano de' diritti, diritti odiosi, che nel secolo scorso erano cessati e non sussistevano più che per ciò che riguarda la finanza, l'esazione di certi tributi, l'esenzione da certi servigi, la qual cosa ha contribuito ad accrescere la separazione delle classi, l'astio de' plebei contro i nobili ed a preparare la rivoluzione francese. È notevole che il terzo stato era avverso più ai plebei nobilitati che ai nobili stessi, ed era naturale, perchè i nobilitati erano borghesi che disertarono la propria casta e rinnegarono in certo modo la loro origine.

Tali furono le vicende dell'aristocrazia. Ora, secondo i fogli clericali, non vi è più aristocrazia, ma soltanto nobiltà.

L'aristocrazia debb'essere aperta a nuovi acquisti, la nobiltà chiusa, suscettibile di diminuzione, giammai d'aumento e di floridezza. L'aristocrazia ha radice nel paese, la nobiltà è una casta separata e distinta.

È a questo risultato che si vuol giungere? Coloro che sognano il ritorno degli ordini feudali possono ben desiderare che l'aristocrazia si cangi in nobiltà; ma dubitiamo che l'aristocrazia stessa sia di questo parere, perchè sarebbe la sua decadenza.

Dove l'aristocrazia è più stimata e riverita? In Inghilterra, perchè ivi non è una casta isolata, ma un'istituzione che si alimenta di nuovi conquisti, di magistrati, di manifatturieri, di banchieri. Se l'*Armonia* si stampasse in Inghilterra, quanto non avrebbe gridato contro quest'anomalia che un banchiere divenga un lord d'Inghilterra? Pure l'aristocrazia non può perdurare che a questa condizione. Isolatela, e deteriorerà immanchevolmente.

Un illustre francese, il sig. di Tocqueville, scrisse in una sua recente opera: (1)

« Ovunque si è stabilito il sistema feudale in Europa, riuscì alla casta: soltanto in Inghilterra ha fatto ritorno all'aristocrazia.

« Io mi sono sempre maravigliato che un fatto, il quale distingue a questo segno l'Inghilterra fra tutte la nazioni moderne, e solo può far comprendere le particolarità delle sue leggi, del suo spirito, della sua storia, non abbia provocata maggiormente l'attenzione dei filosofi e degli uomini di stato, e che l'abitudine abbia finito per renderlo come invisibile agli inglesi medesimi. Fu di sovente traveduto e descritto a metà; giammai, mi sembra, non se ne ebbe la vista completa e chiara. Montesquieu, visitando nel 1729 la Gran Bretagna, scrive bene: « Io son qui in un paese che non rassomiglia guari al resto dell'Europa; » ma non aggiugne altro.

« Era diffatti, meno il suo parlamento, la sua libertà, la sua pubblicità, il suo giurì, che la rendeva sin d'allora sì dissimile dal resto d'Europa, ma qualche cosa di più particolare e di più efficace. L'Inghilterra era il solo paese dove si avesse, non alterato, ma realmente distrutto il sistema della casta. I nobili e i borghesi vi seguivano insieme gli stessi affari, vi abbracciavano le stesse professioni, e, ciò che è più notevole, vi si maritavano fra loro. La figlia del più gran signore poteva digià sposare senza vergogna un uomo nuovo.

« Volete sapere se la casta, le idee, le abitudini, le barriere che essa aveva formate in un popolo, vi sono definitivamente annientate? Consideratevi i matrimoni. Là soltanto troverete il segno decisivo che vi manca. In Francia, ai nostri dì, voi ve lo cerchereste sovente invano. Le famiglie antiche e le nuove, che sembrano confuse in ogni cosa, vi evitano ancora per quanto possono di mischiarsi col matrimonio.

« Fu osservato spesse volte che l'aristocrazia inglese era stata più prudente, più abile, più aperta di qualunque altra. Ciò che faceva d'uopo di dire, è che da lunga pezza non v'ha più in Inghilterra, propriamente parlando, nobiltà alcuna, se si prende la parola nel significato antico e circoscritto che aveva conservato altrove. »

Queste considerazioni del signor Tocqueville rispondono per noi a quegli ingenui od imbecilli, che sembrano temere il finimondo, perchè il commendatore Nigra è divenuto conte Nigra. Tali nomine sono o indifferenti, od utili, giammai dannose; non istituiscono una nuova aristocrazia, perchè impossibile; non avviliscono l'antica, perchè anzi la conservano con nuovi acquisti e la preservano dal formare una casta; non aggiungono distinzioni, perchè dove la legge è uguale per tutti, ed in un secolo in cui il principio democratico ha fatto tanti progressi, i titoli gentilizi non variano la costituzione dello stato nè l'ordinamento della società. L'operosità, l'ingegno, la probità sono i titoli imperituri alla pubblica stima, sono i soli mezzi per elevarsi nell'opinione dei propri concittadini. Se i titoli gentilizi sono accordati per accertare quel fatto, sono un omaggio all'opinione pubblica e nulla più; se invece sono dati a cui non circonda alcun merito, tornano inutili, perchè non cangiano un uomo nullo in personaggio importante, nè un imbecille in un uomo di stato.

I tempi in cui i titoli nobilizi erano qualche cosa, qualunque fosse il carattere personale, sono irremissibilmente passati, ed è per questo che l'aristocrazia è più rispettata e più popolare.

(1) *L'Ancien Régime et la Révolution*. Paris 1856.

L'IMPERATORE D'AUSTRIA IN ITALIA

Il momento nel quale l'imperatore Francesco Giuseppe ha deciso il suo viaggio in Italia, attribuisce al viaggio stesso una grave importanza politica. La stampa europea insiste da più mesi nell'accusare il mal governo dell'Italia; i gabinetti delle potenze occidentali agiscono diplomaticamente verso la corte di Napoli, affine di indurlo ad un più mite governo e l'imperatore d'Austria, il quale sa benissimo che gli stessi ed assai peggiori guai lamentati a Napoli deturpano la sua amministrazione nel Lombardo-Veneto, se ne viene a Milano e Venezia a largheggiare qualche apparente concessione, che artificiosamente magnificata dalla stampa austriaca e da quell'altra che in Europa sostiene la parte del despotismo absburghese possa per il momento produrre un po' d'effetto ed allontanare il pe-

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA ANTICIPATA

Ci è avvenuto non di raro di dover lamentare che temi gravissimi vengano svolti con somma leggerezza. Talvolta si vedon venir in luce storie scritte con minor cura degli almanacchi, e v'ha fin qualche storia che fu compilata appunto sopra le prefazioni e le note di almanacchi fatti alla carlona per dare al popolo qualche cenno della storia patria, ma non colla pretensione di fare opere da eruditi.

Invece accade talora che altri elevi argomenti in apparenza tenuissimi o ristretti, e trovi maniera di recarvi in mezzo molta erudizione, e per questa parte sono maravigliosi i tedeschi; e qualche esempio s'ebbe pure in Italia. Fra noi il più delle volte fu o per dispetto o per amore di paradosso. Alla prima di queste cause si deve un bizzarro libretto del Compagnoni nel quale, per vendicarsi di un bel greco il quale gli avea tolte le grazie di una avvenente signora, prese a dimostrare che i greci avevano usurpata la fama onde andavano superbi e che gli ebrei furono molto superiori ad essi, e nella poesia e nelle scienze e nelle arti.

All'amore del paradosso ed un poco anche al dispetto si debbono pure tre grossi volumi di Pietro Poli, intitolati: *La poesia e la matematica condannate dalla ragione.*

L'autore per questa falsa via raccolse infiniti materiali, numerose bizzarrie, lasciando naturalmente nell'ombra quanto stava contro di lui, e fece opera di dimostrare che ai poeti mancava il senso comune e che le scoperte tanto vantate dei matematici sono dovute non alle matematiche, ma al caso. Chè se il Poli non pervenne a persuadere alcuno, riuscì peraltro a ciò che non avrebbe voluto, a suscitarsi contro implacabili ire. Per pagarlo della stessa moneta il Monti e il Brunacci sostennero anch'essi un altro paradosso, cioè che il Poli non sapeva nè leggere nè scrivere, nè poteva essere neppure maestro dell'alfabeto, nè vollero in guisa alcuna che venisse ascritto fra gli insegnanti.

A questo ordine di libri appartiene quello di un tedesco eruditissimo che tentò dimostrare costantemente erronei i giudizi delle maggioranze; che sia nei tribunali, sia nei parlamenti, la ragione è patrimonio esclusivo delle minoranze, quindi ingiuste quasi tutte le sentenze, false quasi tutte le leggi. Similmente si potrebbe ricordare a questo proposito il paradosso di Melchiorre Delfico *Dell'inutilità della storia*, lavoro tanto più bizzarro per chi pensi che il Delfico stesso pubblicò poi una delle storie certamente fra le meno utili, cioè quella della repubblica di San Marino!

Ma oltre a questi libri, nei quali può dirsi che l'erudizione sia piuttosto di nocumento, perchè affascina i lettori vulgari, ne sono altri nei quali procedendo l'autore con imparzialità e diligenza allarga il suo subbietto, ne rivela tutte le relazioni con altri subbietti affini, ed offre come oggi suol dirsi una *monografia* che può tornare utilissima pei molti fatti raccolti e schierati con ordine insolito dinanzi allo studioso. Un esempio di questa fatta, in ordine alle cose storiche si ha nel *Veltro allegorico*, lavoro dottissimo di quel Carlo Troya che già da dieci anni va stampando a Napoli una storia d'Italia del medio evo, alla quale non si pone quasi mente appunto in Italia, e che cercatissima in Germania, vi è considerata come un portento di acume e di erudizione.

Ora, siccome noi in queste appendici arriviamo spesso troppo tardi ad annunziare i nuovi libri, vogliamo quest'oggi rifarci discorrendo un poco di un'opera non ancora venuta in luce e che appartiene fino ad un certo punto all'ordine di quelle che apparentemente leggiere e di argomento un poco troppo materiale, sono innalzate a maggior dignità dall'ampiezza che dà loro l'autore.

È inutile che noi facciamo un lungo preambolo per dimostrare che l'uomo mangia e che desidera di mangiar bene. Tutti gli incoraggiamenti che si danno all'agricoltura non mirano ad altro, e questo bisogno è forse la molla principale che dà moto alle industrie e ai commerci. Ma, siccome l'uomo desidera non solo di mangiare, ma ancora di mangiare quanto meglio può, così pensa altresì ad eleggere e condire i cibi, e se la sua salute soffre spesso pel troppo soddisfacimento che dà a questo appetito, soffre pure assai spesso per la sua inesperienza nell'apprestarsi i cibi e le vivande.

Sono migliaia d'anni che si fa il pane, eppure è tuttavia in molti luoghi fatto in modo che nuoce alla salute. In altri luoghi le acque sono insalubri, eppure non si analizzano, non si cerca di correggerne i vizi, perchè non ben si conosce quali siano. Non parliamo di vini affatturati, perchè dicesi che nei paesi civili i municipii sorvegliano i cantinieri, ma questo non toglie che se ne venda di pessimamente adulterato. Dunque un libro che insegni a distinguere queste cose non è di poca importanza. Per altro, siccome tutto questo parrebbe a molti una cosa troppo semplice, e siccome non si vive

ricolo di indagini più serie sulla sorte degli italiani.

Su questo viaggio dell'imperatore riceviamo da Milano due corrispondenze. Nella prima ci si dice che la corte speciale di Mantova attivata per giudicare i delitti politici ebbe ordine di ultimare in fretta tutti i processi e pronunziare le relative sentenze senza dare ad esse nessuna sorte di pubblicità: che infatti queste sentenze furono pronunciate in numero ragguardevolissimo e che le condanne variano dal termine dai 10 ai 20 anni; ma che i condannati in luogo di essere diretti ai luoghi soliti di detenzione come sono gli ergastoli di Lubiana, Comorn ecc., sono diretti alla casa di correzione di Padova; locchè vuolsi spiegare coll'intenzione probabile delle grazie che accorderà l'imperatore venendo a Milano, per cui tornerebbe inutile far intraprendere ai condannati un lungo viaggio. Questa corrispondenza dice altresì che l'autorità governativa di Milano si adopra in ogni maniera affinchè l'autorità municipale di *proprio spontaneo impulso* voti un' egregia somma per le feste da farsi alla coppia imperiale.

Lasciando ora in disparte l'affare dei festeggiamenti ufficiali ai quali non si può dare nessuna importanza, ci limiteremo ad osservare che deve essere argomento di conforto per tutti gli italiani il sapere che la sorte di tanti infelici che giacciono in catene e delle loro famiglie sarà alleggerita da questo viaggio imperiale e tutti dobbiamo saper grado anche alla commissione di Mantova perchè abbia allargato il campo e moltiplicata la materia sulla quale la grazia imperiale potrà esercitarsi. Sarebbero stati condannati ugualmente, val dunque meglio che lo siano stati adesso mentre può brillare a quegli infelici un raggio di speranza.

Dell'altra corrispondenza ci piace riferire i seguenti brani, affinchè veggasi che i lombardo-veneti, e non a torto crediamo, sanno attribuire anche a noi in qualche parte il merito di quelle lievi migliorie che nella loro condizione verranno forse introdotte:

« L'imperatore, dietro i consigli del barone Bach, ha deciso di visitare la Lombardia e la Venezia: se non si soffermerà in tutte le città come avvenne in occasione dei viaggi imperiali del 1825 e 1838, si arresterà però almeno in tutte quelle che sono sparse sulla linea della strada ferrata, quindi Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Milano e Como avranno certamente l'onore di una visita imperiale. L'altra volta venne in forma militare, questa volta si fa accompagnare dalla sposa e da una corte numerosa; l'altra volta non stette a Milano di notte tempo ma riparò a Monza, questa volta si spendono molte migliaie di lire per allestirle il palazzo reale e renderlo degno di accogliere una così splendida comitiva.

« Gli uomini in carica danno per positivo che l'imperatore, la cui venuta a Milano è ufficialmente annunciata fra il 12 ed il 15 novembre, leverà i sequestri e darà pienissima amnistia ad esiliati e carcerati. Non è però questo il solo motivo che consigliò il viaggio dell'imperatore quantunque si dovesse, prima della fine dell'anno, trovare una qualche occasione per finir quell'affare dei sequestri che minacciava di farsi un affar serio diplomaticamente parlando. Si vorrebbe con un po' di feste e di decorazioni guadagnare un po' meglio l'affetto delle popolazioni sottraendole alla evidente influenza che da qualche anno a questa parte vi esercita la politica liberale e nazionale del Piemonte.

« Si giunse a capire che quanto più i giornali austriaci si sbracciavano a dir male del Piemonte, d'altrettanto s'accresceva la simpatia nostra per lui e che si finiva con questo mezzo a fare di noi altrettanti partigiani assoluti e caldissimi di quel principio che il Piemonte rappresenta in Italia. Quindi Francesco Giuseppe, quantunque partisse dal Lombardo-Veneto disgustatissimo in causa dei segni non equivoci di malumore incontrato fra noi, si dispose a ritornarvi in una stagione non troppo bella per viaggiare e vi si dispose traendo seco la sposa ed un numeroso corteggio nella speranza che i riguardi naturali dovuti al sesso gentile e lo sfarzo del seguito possano acconciar le cose meglio dell'altra volta. Si faranno delle grazie numerose perchè numerosi pur troppo sono gl'infelici che gemono in carcere, e le loro famiglie certamente avranno motivo di andar liete della venuta imperiale.

« Ma qui credete che da molti vi si fa il merito di quel poco di bene che forse salterà fuori da questo viaggio. Nell'affare dei sequestri, per esempio, si vede una tarda riparazione fatta al vostro governo; come allo esempio del vostro libero e nazionale governo si attribuisce tutto quel che di buono sarà effettuato. Ho sentito io medesimo dire in un crocchio ove parlavasi della futura amnistia: « Quando non c'era il Piemonte « liberale, i nostri stettero diecisette anni a « Spielberg, e gli esiliati dovettero passeg- « giare il mondo per altrettanto: in allora « ei volle un'incoronazione di un principe « il cui animo era buono ed inchinevole alla « misericordia per accordar la grazia; ora « bisogna bene che basti per pretesto una « passeggiata imperiale di pochi giorni. È « sempre altrettanto di guadagnato. »»

Noi siamo grati all'affetto che con ciò ci dimostrano i nostri connazionali ma lo ripetiamo con giusto orgoglio, crediamo ben anco di meritarlo. Qualunque possa essere l'opinione che si può avere sull'opportunità dell'impresa che assunse il Piemonte in Italia questo deve riconoscersi, che l'influenza da esso esercitata è tutta a benefizio degli italiani qualunque sia il governo a cui soggiacciono. Dacchè in Italia si potè innalzare una voce per svergognare certe turpitudini che altra volta passavano ignote e quindi impunite, ogni cattivo governo cominciò a sentire che venivagli a mancare il complice più compiacente delle sue efferatezze, il silenzio; e per questo solo se non si è fatto migliore comincia però a comprendere che sarà necessità mostrare d'esserlo.

Noi quindi abbiamo motivo di consolarci vedendo il frutto della politica inaugurata lealmente dal nostro sovrano. All'estero siamo cresciuti nella stima delle più potenti nazioni, e le prove sono manifeste e lusinghiere. In Italia, che noi consideriamo come famiglia nostra, si benedice alla nostra influenza e ci si attribuisce quel poco di bene che si fa. Chi non andrebbe orgoglioso di questi risultati? Questo al presente: e l'avvenire poi chi vorrà togliercelo?

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

Parigi, 22.

Il giornale dei *Débats* ritiene esatte notizie di Londra relative alla rottura con Napoli.

Si assicura che la riunione delle forze navali francesi ed inglesi avrà luogo presso Ajaccio.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Seguito del decreto sul riordinamento degli studi farmaceutici.

(*Vedi n.* 261)

CAPO VII. — *Disposizioni particolari per gli studenti del Nizzardo e della Savoia.*

Art. 17. I giovani appartenenti alle provincie della Savoia ed alla divisione amministrativa di Nizza, i quali vogliono seguire il corso di farmacia aperto nelle scuole universitarie secondarie di Ciamberì e di Nizza per esservi approvati assistenti farmacisti e quindi farmacisti, debbono uniformarsi al prescritto dei capi II, IV e V del presente regolamento, salve le disposizioni dei R. decreti 19 maggio e 3 dicembre 1850 per la parte che concerne gli esaminatori e la presidenza negli esami, le materie d'insegnamento e la loro distribuzione.

I farmacisti come sovra approvati non possono però esercitare in altre provincie dei regi stati, oltre quelle della Savoia e della divisione di Nizza, se prima non hanno superato l'esame di pratica e quello pubblico stabilito dai precedenti articoli 11, 12, 13, 14 e 15 in una delle università del regno.

CAPO VIII. — *Del collegio di farmacia nelle università del regno.*

Art. 18. Il collegio farmaceutico, di cui all'art. 2, consta di dieci membri nella università di Torino, di otto in quella di Genova, e di sei in caduna delle due università di Sardegna.

Art. 19. Per la prima volta, sette dei dieci farmacisti collegiati nell'università di Torino, cinque degli otto in quella di Genova, e quattro dei sei in caduna delle due università di Sardegna, sono nominati con decreto reale sulla proposta del ministro della pubblica istruzione.

L'aggregazione ai rimanenti posti di farmacista collegiato, come pure a quelli che per qualunque circostanza resteranno vacanti, si farà per concorso.

Art. 20. La scelta dei primi a nominarsi con regio decreto cadrà preferibilmente per Torino su membri dell'antico collegio di farmacia, il quale a cominciare dall'anno scolastico 1857-58 cesserà d'avere ingerenza negli esami ed in tutto quanto riflette la scuola di farmacia.

I membri dell'antico collegio di Torino, i quali non saranno chiamati a far parte del nuovo collegio, conserveranno il titolo di farmacisti collegiati onorarii.

Art. 21. Ad ogni biennio per Torino, ad ogni triennio per Genova, e ad ogni quadriennio per Cagliari e Sassari, quando i collegi siano pienamente costituiti, uscirà uno degli aggregati.

Finchè il turno d'uscita non sia determinato per anzianità, si farà l'estrazione a sorte di quelli che avranno a cessare d'appartenere al collegio.

La durata in esercizio dei farmacisti aggregati si computa dal principio dell'anno scolastico universitario, qualunque sia l'epoca in cui sono ammessi nel collegio.

L'estrazione a sorte, di cui sopra, si fa entro il mese dell'anno scolastico, e debbe cadere prima sui membri scelti per decreto reale.

Gli uscenti conserveranno la qualificazione di farmacisti collegiati liberi.

Essi restano però nel collegio finchè non siano effettivamente surrogati.

Art. 22. Gli aspiranti al concorso per l'aggregazione ai posti di farmacisti collegiati, dopo aver riportato il diploma di farmacisti, debbono aver fatto un anno complementare di esercizi pratici nel laboratorio di chimica dell'università ed aver subito su di esso con felice esito il relativo esame.

Quest'ultimo esame sarà dato dal professore di chimica e da due altri professori, ed in mancanza di alcuno di questi ultimi, da professori sostituiti, o farmacisti collegiati designati dal ministro.

Esso verserà in un'analisi qualitativa, in una quantitativa ed in una prova verbale in cui il candidato sarà tenuto a dar ragione del metodo seguito e dei risultati ottenuti.

Art. 23. Detti esami di concorso e quelli per l'aggregazione ai posti di farmacisti collegiati sono regolati dalle norme stabilite per consimili esami delle facoltà.

CAPO IX. — *Del preside e del consiglio della scuola di farmacia.*

Art. 24. Ciascuna scuola di farmacia ha un preside e due consiglieri.

Il preside è nominato dal re tra i professori titolari del corso, e dura in carica un anno.

I due consiglieri sono scelti l'uno tra i professori e l'altro tra i membri del collegio. Durano in carica tre anni e sono nominati dai farmacisti collegiati e dai professori riuniti, a maggioranza di suffragi.

Art. 25. Le attribuzioni del preside e del consiglio, di cui sopra, saranno determinate da un regolamento particolare.

CAPO X. — *Disposizioni transitorie.*

Art. 26. I giovani regolarmente inscritti o come praticanti o come studenti al giorno in cui andrà in esecuzione il presente decreto potranno attenersi alle discipline anteriormente vigenti.

Tutti però dovranno subire l'esame pubblico secondo le norme sovra stabilite.

Art. 27. I farmacisti approvati prima dell'esecuzione del presente decreto, qualora debbano sottoporsi ad un esame pubblico, dovranno subirlo secondo le norme sovra stabilite.

Art. 28. Con disposizioni speciali sarà provveduto ai modi ed alle agevolezze con cui i farmacisti potranno conseguire la laurea in chimica.

Art. 29. Con provvedimenti speciali si determineranno la tariffa dei depositi degli esami, il riparto degli emolumenti fra gli esaminatori, le norme per gli esercizi di manipolazione nei laboratori, per gli studi pratici nel museo e nell' orto botanico, per l'esame di pratica, come pure per l'esame del corso complementare di cui all'art. 22, per l'uso degli utensili, e la quota delle spese per cui debbono contribuire gli studenti.

Il presente decreto sarà attuato a cominciare dall'anno scolastico 1857-58.

Art. 30. È derogato alle disposizioni contrarie alle presenti.

Ordiniamo che il presente, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. Torino, addì 7 settembre 1856.

VITTORIO EMANUELE.

G. Lanza.

Nota. Nel numero di ieri furono per errore ommessi i seguenti articoli:

Art. 10. Nelle università di Cagliari e Sassari, finchè l'insegnamento farmaceutico è affidato a due soli professori, sarà assunto ogni anno a terzo esaminatore, con approvazione del ministro, un farmacista collegiato.

CAPO V. — *Della pratica susseguente e dell'esame di pratica.*

Art. 11. Per aspirare al grado di farmacisti, gli assistenti farmacisti come sovra approvati, sono enuti ad una pratica di due anni e ad un esame pratico susseguente a questa.

Tale pratica può farsi solo nelle città che sono appositamente designate con ispeciale decreto ministeriale, e parimente che quella precedente il corso, non è tenuta per valida, se non se ne fece la inscrizione in conformità delle vigenti discipline.

Art. 12. L'esame di pratica, di cui all'art. precedente, consiste in uno sperimento di manipolazione ed in una prova verbale.

L'esperimento di manipolazione consiste in cinque preparazioni, tre chimiche e due galeniche, le quali saranno intraprese immediatamente dopo fatta l'estrazione dei temi relativi.

I temi per tale manipolazione sono estratti a sorte da cadun candidato in presenza del presid

---

di solo pane, così l'autore ha pensato di insegnare ai suoi lettori futuri le varie maniere di apprestare pur le altre molte vivande, sì che il palato ritrovi piacere e la salute non ne abbia nocumento.

Se non che udendo parlare di questi argomenti, alcuni corrono colla fantasia ora agli usi antichi, dei quali spesso hanno una confusa notizia, o agli usi di altri popoli, sì che l'autore ha pensato soddisfare pure a tale curiosità ed ha raccolto intorno ai cibi degli antichi e degli altri popoli quante descrizioni e quanti indizi ha potuto rinvenire in più di ducento opere antiche e moderne da lui con somma diligenza compulsate.

Ecco pertanto molte notizie sparse, molte casuali indicazioni messe insieme e coordinate, diventare una storia di non poco valore, perchè si arricchisce di cognizioni geografiche, storiche, religiose, e insegna costumanze diversissime che furono ed effetto e causa delle condizioni speciali dei varii popoli. Talora di queste cose antiche abbiamo in capo appena il nome, e saremmo imbarazzati a descrivere i festini degli assiri o degli egizi; i simposii dei greci; le mense di Sibari e le cene di Lucullo; le agapi cristiane e i banchetti del medio evo, e se abbiamo qualche nozione un poco più chiara è forse solo intorno ai pranzi d'oggidì perchè oltre a quelli cui si è trovato ciascuno di noi, molti se ne lessero ai nostri giorni raccontati dalle gazzette, quando in certe solenni occasioni raccolgono esse tutto quanto possono sapere dei personaggi che maggiormente preoccupano la curiosità pubblica.

Ci dicono che probabilmente il Pomba stamperà quest' opera, della quale abbiamo già sin d' ora qualche contezza, e noi crediamo che verrà accolta con favore, perchè ha, come si suol dire, sapori per tutti i palati. La filologia e l' antiquaria vi si mescolano alla storia e alla igiene. La pittura dei costumi, è ravvivata dagli aneddoti: la zoologia vi si accompagna colla botanica ed anche un tantino colla chimica. La statistica, questa scienza moderna che fa parlare, e talvolta anche troppo, i numeri, vi avrà un posto speciale, ed offrirà alcune pagine che potranno senza vergogna passare in libri più gravi a dimostrazione di chi sa quante altre opinioni.

L' autore ha viaggiato molto, molto studiato, e vorremmo dire anche molto e assai squisitamente mangiato, ma temiamo che la cosa paia uno scherzo. Senonchè per parlar bene di un oggetto qualunque si dee conoscerlo bene, sì che un' opera di questa fatta non poteva naturalmente essere composta da un certosino, il quale al più avrebbe potuto descrivere i cibi magri, ed insegnare come si facciano i desinari quaresimali.

Noi non possiamo qui entrare in tutti i minuti particolari di quest' opera ancora inedita, chè neppur tutta la conosciamo, e perciò non abbiam detto cosa alcuna nè della bibliografia che vi sarà unita, nè delle considerazioni commerciali, che certamente non torneranno inutili. Ma ci sembra fuor di dubbio che molti prenderanno quest' opera sorridendo, e poi mano mano leggendola, si accorgeranno che anche un libro di leggiera apparenza può insegnar molte cose, e spesso assai più di quelli che promettono mari e monti e che sembra abbiano un nuovo mondo da rivelare.

È bensì vero che non tutti vogliono fare il cuoco, nè tutti i cuochi s'impacciano di storia, quando non sieno o *Vatel* o *Carême*. Ma il rimedio è semplicissimo: i primi leggeranno la storia, la geografia, consulteranno le tavole statistiche, ecc.

I cuochi, lasciate stare quelle cose, mediteranno e sperimenteranno le ricette dettate con grande chiarezza e con diligentissime indicazioni: e così faranno pure i pasticcieri e coloro che debbono imbandire le mense; fare od eleggere i vini, imparare l'arte dello scalco, che un tempo era fra quelle del perfetto cavaliere, e via dicendo.

Del pari la buona massaia potrà cercarvi, fra le tante altre cose, i vari spedienti inventati ai dì nostri per conservare come freschi i legumi e le carni; e se quando verrà in luce l'opera, il professore Gorini di Lodi avrà già fatta di pubblica ragione la sua scoperta di conservare per mesi ed anni polli, selvaggiume, ecc., lasciando le loro carni ad aria aperta senza che nè si corrompano, nè perdano il sapore loro naturale, anche il cuoco e la massaia impareranno il prezioso secreto, che a questo modo sarà pubblico, come tanti altri segreti, e come sono incogniti i principi quando viaggiano *incognito*.

Ora vogliamo sperare che coloro i quali ci rimproverano di parlar troppo tardi dei nuovi libri, e coloro cui non piace che si discorra in queste appendici o di latinità o di altre tali cose che loro paiono pedanterie, saranno soddisfatti una volta. È vero che abbiamo detto che il signor Bastianello (questo è il nome dell'autore il quale è bolognese, nè smentisce il nome della sua patria che fu soprannominata e la *dotta*, e la *grassa*) ha trattato il suo tema eruditamente, ma in questo caso l'erudizione finisce in lauti pranzi o in ben conditi desinari, sì che anche l'appendice di un giornale deve poterne far parola senza scrupolo d'essersi o troppo innalzata, o abbassata di troppo.

Opprandino Arrivabene.

della scuola e di un segretario o vice-segretario dell'università fra una serie di temi a ciò preparati di comune accordo dai professori di chimica e di farmacia.

Notizie Estere

AUSTRIA

Il *Corriere Italiano* contiene le seguenti notizie:

« È arrivato fra noi il signor Tuson, plenipotenziario di una società inglese, intenzionata di far costruire a Trieste dock simili a quelli di Londra, onde condurre a buon fine le trattative da lungo tempo pendenti.

« Il conte Zichy trovasi presentemente a Belgrado onde prendere informazioni sulla strada ferrata progettata attraverso la Serbia e per sciogliere la questione dell'unione della medesima al ferroviario occidentale Francesco Giuseppe.

« Verrà assoggettato a completa riorganizzazione il sistema della polizia postale. Le trattative pendenti in proposito sono prossime alla loro conclusione, e le disposizioni che verranno prese saranno quanto prima notificate.

« Viene smentita da buona fonte la voce che voleva sapere di una riorganizzazione del ministero del culto e della pubblica istruzione.»

TURCHIA

— Si scrive all'*Osservatore triestino* da Costantinopoli 12 settembre:

« Sabato scorso qui giunse il naib Mohammed Emin, con un seguito di una trentina di persone tra cui parecchi capi di tribù molto influenti. Essi vengono in Costantinopoli quasi come rifuggiti politici. Mohammed Emin, che esercitava un tempo tanta autorità nei suoi paesi col titolo di naib ossia luogotenente di Sciamil, venne a poco a poco scavalcato da Sefer bascià antico campione dell'indipendenza circassa, il quale, un 25 anni fa, avendo dovuto cedere alle armi russe, si riparò in questa capitale, confinato poscia dalla Sublime Porta nella Dobrugia in seguito al desiderio espressone dall'ambasciatore moscovita dopo la pace del 1829, fu di là richiamato appena nell'ultima guerra e mandato dal nostro governo in Circassia per spingere quelle popolazioni a combattere contro la Russia. Egli che aveva sempre nudrito l'idea del principato ereditario in Circassia, giovandosi dell'opportuna occasione per mandare ad effetto il suo pensiero, cominciò dallo scalzare il credito di cui godeva il naib, cosa tanto più facile in quanto che costui, arabo di origine e considerato perciò come straniero, non si manteneva al potere se non perchè mancava un altro capo nazionale. Molte tribù erano d'altronde poco ben disposte, per altre ragioni e querele intestine, a di lui favore. Tutte queste circostanze favorirono i progetti di Sefer bascià, il quale in due anni riunì 18,000 uomini delle tribù di Abasech, Pcidol, Tcicò, Tih, Kinipè, Ulcuk, ecc. e sconfisse in giusta battaglia le forze del naib che andavano a mano a mano scemando per passare sotto la sua bandiera. Oggi finalmente il naib fu costretto ad abbandonare il paese ed a rifuggirsi a Costantinopoli, e Sefer bascià aumentò il numero dei suoi seguaci, sicchè adesso ha sotto i suoi ordini un'armata di 30 mila uomini. Egli pubblicò un proclama datato da Tciapsò, nel quale, dopo aver fatto conoscere che l'arabo avventuriero aveva finito di tiranneggiare e vendere ai russi la Circassia, invita tutte le tribù a schierarsi sotto i suoi vessilli. Egli si

— Il *J. de Constantinople* pubblica il testo della sentenza emanata il 9 agosto dalla commissione istituita per giudicare gli accusati del noto assassinio d'una fanciulla greca, commesso a Varna, parecchi mesi sono. Salih bascià (come già fu annunziato) venne dichiarato innocente su tutti i punti ed assolto; Arnaut Mustafà, soldato, autore dell'assassinio commesso sulla persona di Nedela, fu condannato alla pena di morte; Hussein, intendente di Salih bascià, complice del delitto, a cinque anni di lavori forzati; il *yaver* Mehemet e l'aiutante di cucina Vassily, pure complici a due anni della stessa pena; il testimonio Rifaat, domestico, colpevole di testimonianza falsa, a sei mesi della stessa pena; il testimonio Ibrahim, accusato dapprincipio di testimonianza falsa e poi riconosciuto innocente, venne assolto.

— Il celebre scultore Marochetti, a cui il governo inglese affidò la cura d'erigere a Scutari un ricco monumento commemorativo in onore dei valorosi soldati inglesi che soccombettero nell'ultima guerra, è atteso al più presto a Costantinopoli, ove la maggior parte dei pezzi di questo monumento sono già arrivati.

attribuisce il titolo e l'autorità di emiro, e dichiara che il solo suo scopo è di spingere la guerra contro la Russia fintantochè questa non abbia cessato dalle idee di conquista sul loro paese.

«Qui del resto non si crede che la Russia nelle presenti circostanze possa intraprender una seria spedizione contro quelle popolazioni. Se già quando aveva una flotta considerevole, e possedeva dei forti su tutto il littorale nonchè sulla grande strada del Kuban, ciò che le dava ogni sicurezza di comunicazioni, e di trasporto di vettovaglie e munizioni pei suoi eserciti, essa non riuscì mai a domare definitivamente l'interno del paese — che cosa potrebbe ora tentare con speranza di successo, ora che la sua marina da guerra è pressochè ridotta al nulla, ora che sono distrutte le sue fortezze sul littorale e sulla strada del Kuban, e che per conseguenza i suoi eserciti dovrebbero avventurarsi in luoghi deserti, in gole di monti, contro posizioni formidabili per natura e difese da gente fiera ed avvezza alle armi, senza avere alcuna base di operazioni e potendo vedersi tagliare ad ogni momento la ritirata? Prima che la Russia intraprenda ancora una campagna contro l'interno delle Circassia, bisogna che ricominci da capo il lungo e dannoso lavoro di costruire le fortezze ora distrutte e riassicurare in tal guisa al suo corpo spedizionario le comunicazioni tanto dalla parte del littorale che da quella della strada del Kuban.

Notizie Ultime

L'ALLEANZA ANGLO-FRANCESE. Il seguente è l'articolo del *Morning Post*, del quale fu già fatta menzione dai dispacci telegrafici:

« Una parte della stampa francese ha cercato ultimamente con somma assiduità di rappresentare l'alleanza anglo-francese come considerabilmente danneggiata dall'andamento dei recenti avvenimenti in Europa. Havvi, dicesi, una crescente freddezza fondata sopra differenze di opinioni sull'argomento della politica estera. Si vuol far supporre che il governo inglese voglia tenere in Spagna e in Italia una linea di condotta più liberale di quella che l'imperatore dei francesi sia disposto di recare ad effetto, e che per riguardo a questo punto i due governi siano in largo disaccordo, con impossibilità di agire insieme. Ciò è soltanto una delle molte cose che furono dette della stampa francese e fino ad un certo punto credute dietro quell'autorità in questo paese. Per la maggior parte però i politici francesi che non amano parlare dei fatti, si accontentano di insinuare largamente, in via generale, che al postutto le relazioni fra i due paesi non sono così amichevoli come sembrano, eppure come erano per l'addietro, e non dureranno sì lungo tempo e non faranno tanto quanto per l'addietro si attendeva da ambe le parti del canale.

« È ormai tempo che l'illusione messa avanti in questo modo sia fatta svanire. La fiducia e la concordia la più completa esiste nel momento presente tra i governi dell'Inghilterra e della Francia, e non vi è nulla sulla superficie degli affari pubblici e nelle relazioni dell'Inghilterra colle corti estere che valga ad avvalorare per un momento la supposizione che le due grandi potenze occidentali non possano agire insieme, od abbiano un qualche segreto disegno di agire separatamente in qualsiasi quistione europea.

« Il desiderio è probabilmente padre al pensiero in coloro che gridano: *Abbasso l'accordo cordiale*, o tendono a rappresentare l'Inghilterra come avente un fine od una politica poco confacente agli interessi generali dell'Europa. Chiunque voglia esaminare attentamente le circostanze della Francia e dell'Inghilterra, vedrà tosto quale è la base della loro alleanza, e scorgerà la probabilità che questa base serva per lungo tempo al suo scopo. Questa alleanza fu formata per il bene pubblico dell'Europa, sulla base della mutua fiducia nella rispettiva saviezza, forza ed onestà di fini di entrambe. Vi sono due potenti nazioni assai interessate nel mantenimento della tranquillità in Oriente, dell'equilibrio dei poteri in Europa, e della fede dei trattati. Sono potenti ognuna da se sola, ma potendo agire con maggior potenza unite, si sono scambiate le loro dichiarazioni di viste e di principii e convennero di agire insieme. Con una tale alleanza prestarono una combinata influenza morale alla causa, e i loro eserciti uniti furono abilitati ad operare in modo più breve e decisivo nella temuta alternativa della guerra, come se ognuna di esse fosse proceduta separatamente.

« Quando venne la guerra, i due eserciti l'affrontarono insieme, sopportarono insieme i suoi mali, la osarono insieme, la diressero, e guadagnarono la vittoria. Lo stesso sentimento di dovere che guidò i governi alleati ad intraprendere la guerra li indusse anche a non prolungare la lotta un momento di più di quello che richiedeva la sicurezza dell'Europa. Come erano uniti in guerra quando essa era inevitabile, così erano uniti nell'accomodamento della pace quando questa era praticabile. Coll'assestamento della pace cessa l'occasione originaria dell'alleanza.

« Essendo la questione orientale terminata, le diverse potenze impegnate riassumono la loro individualità. L'alleanza non è disciolta: essa riposa. Ma la base dell'alleanza continua. La stessa posizione rispettiva delle due potenze, la stessa reciproca confidenza, la stessa unità d'interessi, la stessa grandezza, la stessa stima reciproca, la stessa attitudine e capacità di comprendersi l'una l'altra, la stessa fiducia nell'onore e nella buona fede di entrambe, regna fra le due potenze come nel primo giorno della loro azione unita negli affari della Turchia. Anzi ancora più. La base è allargata e rinforzata. Ogni cosa che trasse dapprima le due potenze ad agire insieme, è ora rinforzata dall'esperienza che *possono* agire insieme, e ciò con gran successo.

« Ciò che si prevedeva dalle medesime, si è ora realizzato. Ciò che prima non era che una ragionevole conghiettura è ora una certezza morale. E il risultato naturale ne è che le potenze le quali hanno così bene agito insieme in una gran causa, saranno pronte ad agire insieme ogniqualvolta un'occasione di sufficiente grandezza avesse a sorgere nel corso degli avvenimenti.

« In pendenza che sorga questa occasione nulla può essere più reale, più vero che la stima reciproca delle due nazioni. Come amici che hanno diviso i medesimi pericoli, corso i medesimi rischi, e che sono esciti trionfanti dalle stesse lotte, esse [illegible] attendono la chiamata del dovere; e quando qualche [illegible] grande interesse europeo sorgerà [illegible] unito intervento, senza per richiamare il loro [illegible] la stessa mutua dubbio lo stesso buon accordo, [illegible] legò fiducia, la stessa unità di proposito, che insieme le due potenze nell'ultima lotta, le legherà egualmente di nuovo, e le renderà forti egualmente per qualunque emergenza che può nascere dalle complicazioni delle negoziazioni diplomatiche o dalla sorte della battaglia.

« Ma da ciò non consegue necessariamente che le due potenze debbano essere assolutamente unite in ogni piccolo affare di politica estera che può venire in contemplazione. Perfetta coincidenza di opinioni e di interessi non può attendersi per ogni caso. Entrambe le nazioni sono di sufficiente importanza per avere una politica propria; e come è naturale che agiscano insieme in una grande questione, così non lo è meno in materia di minor interesse, che diano la preferenza ad un contegno indipendente. Eppure chi potrà dire che una tale indipendenza implichi diffidenza o mancanza di mutua stima? Vi sono senza dubbio in Europa uomini di stato che saluterebbero con gioia qualunque segno di quella freddezza, della quale si è parlato nei fogli francesi, che si rallegrerebbero di trovar qualche miglior fondamento che semplici supposizioni, per dire che l'Inghilterra è di cattivo umore verso il suo *quondam* alleato, e desiderosa di star sola nella sua politica estera. Ciò è quello che l'Austria si sforza di persuadere agli uomini di stato dell'Europa. Non vi è nulla che quella potenza tema di più quanto l'unione di qualsiasi altra potenza con questo paese. Per questo fine, essa ha giornali ed opuscoli, ed il suo stato maggiore di scrittori ovunque può trovare un buco per collocarli. Ma ciò non importa nulla all'Inghilterra. Essa sorveglia tutta l'arena della politica europea con occhio largo e può ben prendere sopra di sè di ignorare le effimere irritazioni che sorgono continuamente e irrompono sulla superficie degli affari pubblici, perturbandoli per un istante, e poi distruggendosi da se stesse con un processo che fa parte della loro indole, e richiede soltanto di abbandonarle a se stesse.

« L'Inghilterra non ha alcun desiderio di star sola nella sua politica verso gli altri stati. Ma se occorre, può farlo. Essa è contenta che ciò si sappia, come è stato anche per alcuni anni. Ma non ha alcun desiderio di agire con questa vista. Il pubblico britannico sarà sempre ben contento di sapere che qualunque parte sarà chiamata a prendere in qualsiasi questione europea, essa è sostenuta dall'approvazione e dalla cordiale cooperazione delle altre grandi potenze; ma se le circostanze ricusano questo vantaggio, gli inglesi sanno il loro dovere e come corrispondervi. Nel presente momento non havvi sul tappeto alcuna questione di tanta importanza. Sulla questione italiana, i governi di Francia e d'Inghilterra vanno perfettamente d'accordo fra di loro, e procedono a fare il loro dovere verso l'Europa e il mondo con tutto il prestigio e con tutto l'agio reciproco dell'alleanza che rimane sempre eguale, senza alcun pericolo che deteriori o diminuisca. Che la stampa austriaca guardi ai fatti suoi, l'alleanza curerà i propri. »

Si scrive da Londra alla *Presse Belge*:

« I nostri ministri agiscono colla massima riserva in ciò che concerne gli affari d'Italia, nell'opinione erronea che il popolo inglese sarebbe ostile alla guerra. La stessa idea prevalse nel 1854 e certamente si può dire che non vi fu mai errore più grande. Una guerra per la causa italiana sarebbe eccessivamente popolare in Inghilterra, specialmente nelle classi medie e fra gli operai. I ministri ne faranno l'esperienza a tempo e luogo. Intanto gli scrupoli che sentono fanno loro impiegare nei loro atti pubblici una riserva che contrasta in modo singolare colle opinioni ben note di lord Clarendon, opinioni che egli non si piglia però la briga di dissimulare nelle sue conversazioni. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Una lettera del 16 da Napoli dice:

« La tensione cresce tutti i giorni di più. Ora è la Francia che è in collera. Il governo perde la bussola, e il processo Mignona è il processo del re. Ci aspettiamo le flotte alleate da un giorno all'altro, e allora che cosa si farà? Non saprei indovinarlo, ma può venire un cambiamento di scena da commedia spagnuola. »

Questa lettera è più recente del dispaccio del *Post*.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 20 settembre.

Il *Constitutionnel* ed il *Morning Post* di quest'oggi suggellano nuovamente l'alleanza anglo-francese che credevasi compromessa da alcuni articoli precedenti dei giornali inglesi. Del resto per me è una cosa inconcepibile come in Francia non siasi ancora imparato a giudicare la stampa per quel che vale, ed è questa forse la ragione per cui ci si crede incapaci di usarne in tutta libertà. Volere o non volere in Francia un articolo di giornale lo si scambia con una nota diplomatica e si è capaci di credere alla probabilità di una rottura tra la Francia e l'Inghilterra, solo perchè un redattore del *Morning Post* o del *Times* si alzò dal letto di cattivo umore e scrisse un articolo agro dolce contro di noi. Avvezzi come noi siamo ad avere dei giornali che non andrebbero una linea più in là di quello che vorrebbe il governo, si crede che lo stesso avvenga in Inghilterra dove invece succede tutto al contrario ed ove ogni redattore di giornale è sovrano assoluto di quel che scrive, quantunque i suoi rapporti col partito governamentale o dell'opposizione gli assegnino naturalmente una cerchia entro cui muoversi.

L'alleanza anglo-francese è un fatto che desiderarono gli uomini illuminati di entrambe le nazioni, che fu preparata sotto Luigi Filippo, che Luigi Napoleone prescelse con l'acume politico che lo distingue, e che non può rompersi con degli articoli di giornali così facilmente.

Vi ho parlato di note diplomatiche, e l'*Indépendance Belge* oggi ce ne porta una del nostro ministro a Costantinopoli, colla quale reclama contro la decisione del divano turco che tolse al capitano Magnan il privilegio concessogli dal principe ospodaro Ghika circa la navigazione del Sereth e del Pruth. In questa nota è evidente che le lagnanze principali sono dirette contro l'Austria, la quale intrigò sotto mano per far annullare quel privilegio.

In quanto alla riduzione dell'armata russa è un'apparenza che non può ingannare nessuno che voglia andare al fondo delle cose. Si riduce l'effettivo, ma si aumentano i quadri: si formano nuovi reggimenti, fra cui quattro di dragoni destinati al Caucaso: vi sarà un grande aumento nell'artiglieria e nel genio, seguendo in questo il sistema francese, e finalmente si formano 40 reggimenti di bersaglieri sul modello di quelli di Orléans. Vedete che siamo ben lungi dalla diminuzione di cui ragiona il *Times*.

I rappresentanti delle potenze estere sono attualmente tutti riuniti, ed il signor di Rayneval, che avea preso le sue disposizioni per passare l'inverno a Parigi, ebbe ordine di restituirsi al suo posto. Da ciò le voci di un congresso per gli affari italiani. A Parigi si parla di una dimostrazione navale che l'Inghilterra vorrà fare contro Napoli. Non maravigliatevi dunque se fra poco una squadra inglese si mostrerà nelle acque di Sicilia, e se anche andasse a gettar l'àncora nella baia di Napoli.

Vi ho parlato tempo fa del bilancio della città di Parigi. Il prefetto ha pubblicato un rapporto speciale che mette in luce le operazioni della cassa della panatteria dalla sua fondazione al 31 dicembre 1855. Le somme pagate dalla città di Parigi per questo oggetto si elevano:

Nel	1852	a	franchi	8,532,820 76
«	1854		»	24,888,467 05
«	1855		»	15,716,736 96
Totale generale			Fr.	49,138,024 77

In questo rapporto sono discusse tutte le quistioni relative al servizio della panatteria; io non ne toglierò che le seguenti indicazioni. Un abitante di Parigi consuma ogni giorno 501 grammi di pane: uno del circondario di St-Denis ne consuma 825 grammi, ed uno del circondario di Sceaux 855. Questa differenza si spiega colla maggior quantità di carne che si consuma dagli abitanti di Parigi.

4 *Ore*. Vengo a sapere da sorgente certa che gli affari di Napoli volgono al brutto. A.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 22 settembre (sera).

Costantinopoli, 15. La squadra dell'ammiraglio Lyons ha ricevuto per via telegrafica l'ordine di fermarsi a motivo dell'affare dell'Isola dei Serpenti.

Azioni del credito mobiliare 1682.

Strade ferrate austriache 857.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 652.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Londra, 20 settembre. Il *Morning Post* annunzia che gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia presso la corte di Napoli sono richiamati. Le due potenze spediscono quattro vascelli di linea col relativo numero di fregate.

Le comunicazioni col re avranno quindi luogo per via di queste forze navali.

Fino all'aggiustamento degli affari a Napoli, le altre quistioni italiane restano indecise.

Londra, 20 settembre. Le ultime notizie d'America dicono che i missurini hanno avuto il sopravvento al Kansas.

Un altro dispaccio, analizzando l'articolo pubblicato dal *Morning Post* sulla rottura con Napoli, annuncia questa rottura in modo meno affermativo. Ecco del resto, secondo questo dispaccio, il riassunto dell'articolo del *Morning Post*:

« Il *Morning Post* rappresenta il richiamo dell'ambasciatore inglese a Napoli e la comparsa di forze navali anglo-francesi in quelle acque come fatti probabilmente imminenti. »

Borsa di Parigi 22 settembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . .		70 15 70 »
4 1[2 p. 0[0 . .	92 40 92 »	
Fondi piemont.		
5p. 0[0 1849 .	91 » » »	
5 p. 0[0 1853 .	57 » » »	
Consolidati ingl.		94 3/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Il profumo cosmetico non dee soltanto avere un odore soave, ma deve inoltre conservare in istato di salute la parte alla quale viene apalicato. Le acque *Lustrale* e *Leucodermine* di J. P. Laroze, farmacista a Parigi, avendo codeste proprietà, riuniscono l'utile al gradevole, ed i medici prescrivono la prima per conservare i capelli, calmare i pruriti della testa; e la seconda per la toeletta del viso, da cui dissipa e previene le rughe, i bitorzoli, le copparose coll'attivare le funzioni della pelle. (*1*)

M.ME CONSTANCE LINGÈRE, ha trasferto il suo laboratorio dal Borgonuovo sulla piazza della Madonna degli Angeli, n. 9, al 4° piano.

BOTTALI vuoti per *Vino* da vendere, via dei Mercanti, 17, casa Collegno.

FABBRICA DI SETERIE

in liquidazione e LOCALE DA RIMETTERE
Via delle Finanze, rimpetto alla buca delle lettere.

CURA INTERNA E RAZIONALE della **CATERATTA** e di tutte le malattie degli occhi per F. VULLIEL, dottore in medicina, presso l'autore, *rue Fontaine-Molière*, 37, *Paris*. — Consulti dalle 1 alle 3; cura per corrispondenza.

Olio Medicinale
DI FEGATO DI MERLUZZO
del dottore DE JONGH dell'AJA

Pochi sono gli esempi di un prodotto medicinale che al pari dell'olio bruno-chiaro del dottore De Jong abbia in sì breve tempo così altamente interessato il pubblico, non ostante la concorrenza e le pretensioni di altre specie di Olio di Fegato egualmente esibite all'uso della medicina. Non passa giorno che non aggiunga qualche nuova testimonianza medico-scientifica alla sua superiorità. Non ha guari ancora il dottore Letheby, distinto chimico e medico all'Officio Sanitario della città di Londra, fece plauso anch'egli alle lodi tributate all'Olio del dottore De Jongh dai più celebri medici d'Europa. Lo dichiarò puro, senza ombra di alterazione artificiale, e dotato della massima virtù terapeutica. Cosicchè l'azione salutare di quest'Olio e la sua superiorità sopra ogni altro mezzo nelle affezioni reumatiche, catarrose e gottose, e specialmente in ogni specie di malattie scrofolose, è oggidì generalmente riconosciuta dai più distinti pratici

Prezzo di ciascuna bottiglia L. 4 50.

Depositi in Torino: Via B. V. degli Angeli, N. 10, piano terzo — Farmacia *Bonzani*, via Doragrossa, N. 19.

NB. Il suddetto olio è venduto con privilegio esclusivo accordato dal dottor JONGH, nei soli due depasiti qui sopra indicati.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumare la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino; Alessandria da Basilio.

TUTTI, E PER TUTTE LE ETÀ DELLA VITA UMANA

TRATTATO PRATICO degli ORGANI GENITO-URINARI in istato di sanità e in quello di malattia; le loro funzioni ed infermità provenienti da eccessi in gioventù e dall'abuso della virilità; onanismo, impotenza, perdite, ristringimenti, renella, pietra, catarro, malattie della matrice, sterilità, affezioni contagiose.

PRESERVATIVI, — CURA, — IGIENE, — FORMOLE.

Guida degli ammalati del Cav. **GOEURY-DUVIVIER**, della Facoltà di Parigi, già medico dell'Uffizio di Beneficenza, ex-chirurgo maggiore, officiale del merito militare.

RUE DE RIVOLI, 134. *Al suo gabinetto, fondato da 15 anni.* RUE DE RIVOLI, 134.

Un vol. in-8 di 600 pag., con fig. d'anatomia. 5.a ediz. Prezzo: 5 fr. a Parigi presso l'Autore e Ledoyen, libraio al Palazzo reale, *galerie d'Orléans*, 51.

Consulti dalle 9 a mezzogiorno e dalle 2 alle 5. Cure e Consulti per corrispondenza. *(Affrancare.)*

DENTIFRICII LAROZE. L'Elisire dentifricio alla Chinchina, Piretro e Gayac, conserva alla bocca la freschezza, ai denti la bianchezza naturale, alle gengive la sanità; previene e guarisce le nevralgie dentarie, e calma immediatamente i dolori dei denti. — Prezzo L. 1 60 la boccetta. — Deposito generale alla farmacia LAROZE, *Rue Neuve des-Petits-Champs*, 26, a Parigi. — Deposito negli Stati Sardi per la vendita all'ingrosso ed al minuto presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N. 9. — Vendesi pure presso Bonzani farm., Doragrossa, 19, Torino. — Genova presso Bruzza. — Alessandria presso Basilio. — Novara presso Caccia. — Vercelli presso Berteletti. — Casale presso Bava. — Intra presso L. Caccia.

IL SIROPPO *di buccie d'Arancio amare*, tonico-antinervoso, di J. P. Laroze farmacista, *Rue Neuve des-Petits-Champs*, 26, a Parigi: deve suoi successi alla sua rigorosa preparazione con la scorza d'arancio amara, detta *Curaçao* di Olanda. Degli importanti esperimenti seguìti da risultati autentici stabiliscono altamente la sua potenza curativa; la sua azione tonica e stomatica è riconosciuta nelle affezioni nervose attribuite all'atonia dello stomaco e del canale alimentario; dessa è curativa nelle acidità e coliche di stomaco, mancanza di appetito, costipazione, insomma in tutti quei casi in cui la radice di *Colombo*, di *Rabarbaro*, e l'*Ossido bianco di Bismuto*, malgrado la loro infedeltà e la nausea che inspiravano, erano destinati ad alleviare i nostri organi ammalati. — Prezzo della bottiglia 5 franchi. — Indirizzarsi direttamente a J. P. LAROZE, farmacista della Scuola speciale di Parigi, *Rue Neuve des-Petits-Champs*, N. 26. — Deposito generale per il Piemonte presso Dalmas, farm. a *Nizza*. In tutte le principali farmacie d'Italia, specialmente in *Torino*, presso i farmacisti Depanis, Via Nuova, e Bonzani, Doragrossa, N. 19; Muston, farm. alla *Torre;* Serravallo, farm. a *Trieste;* F. Pieri, farm. a *Firenze;* Collamarini, farm. droghiere a *Ancona;* Rivolta e Sartorio, Andrea Ravizza, farm. a *Milano*, F. Bianchi, farm. a *Brescia*. (4)

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni dell'8 settembre* 1856.

Da Torino a Genova
Partenze da Torino per Genova
Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 15 antim.
Partenze da Genova per Torino
Ore 5 50, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 10 antim.

Da Genova a Voltri
Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 55 pom.
Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 3 25, 7 00 pom

Da Genova a Pontedecimo
Partenze da Genova
Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 28 pom.
Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

Da Alessandria ad Arona
Partenze da Alessandria
Ore 5 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.
Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

Da Mortara a Vigevano
Partenze da Vigevano
Ore 1 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.
Partenze da Mortara
Ore 6 50, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

Da Torino a Cuneo
Partenze da Torino
Ore 5 55, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.
Partenze da Cuneo
Ore 5 55, 9 20 ant. — 2 45, 6 50 pom.

Da Savigliano a Saluzzo
Partenze da Savigliano
Ore 7 27, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.
Partenze da Saluzzo
Ore 6 31, 9 56 ant. — 3 21, 7 26 pom.

Da Bra a Cavallermaggiore
Partenze da Bra
Ore 6 36, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.
Partenze da Cavallermaggiore
Ore 7 17, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

Da Torino a Susa
Partenze da Torino
Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.
Partenze da Susa
Ore 6 10, 10 50 ant. — 2 00, 7 00 pom.

Da Torino a Pinerolo
Partenze da Torino
Ore 5 30 ant. — 12 00, 5 10 pom.
Partenze da Pinerolo
Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.
Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

Da Torino a Novara per Vercelli
Partenze da Torino per Novara
Ore 5 45, 7 54 ant. — 1 50, 5 15, 7 00 pom.
Partenze da Novara per Torino
Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 30, 5 50, 6 35 pom

Da Biella a Santhia'
Partenze da Biella
Ore 6 30 antim. — 2 42, 6 00 pom.
Partenze da Santhià
Ore 7 55 antim. — 4 15, 7 25 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 3 30, 8 30 pom.
per Alessandria . » 9 45 ant. — 1 25, 8 34 pom.

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana. il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO
OSSIA
Caterina II di Russia
E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*
Traduzione dal Tedesco di P. Peverelli

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

CREMA DI TURCHIA. Questo prodotto, unico, benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora MA, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. — Prezzo fr. 6.

ROSSO DEL CORTE, colorito ammirabile della carnagione. — Prezzo fr. 6.

ACQUA DI NINON, il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. 6. — Dirigersi a Parigi alla sola madama Chantal, figlia della fu signora MA cui successe, rue Richelieu, 65, negli ammezzati. — Unico deposito in Torino presso l'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LA ZINGARA
EPISODIO ROMANTICO
DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.



GRANI DI VITA O PILLOLE
CLERAMBOURG

au Bourdon d'Or, rue Saint-Honoré, 93, Parigi.

Queste Pillole si prendono mangiando, danno appetito, purificano il sangue e purgano blandamente senza disturbare dalle occupazioni giornaliere. — Prezzo: 60 cent.; 1 fr. 20 cent.; e 2 fr. 40 cent. la scatola. — Torino, presso Depanis, farmacista, Via Nuova, vicino a Piazza Castello.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

Corso autentico — *Torino*, 22 *settembre* 1856.

FONDI PUBBLICI. Rendite	Godimento	Contr. del giorno prec. dopo la borsa: In contanti	In liquidazione	Contr. della mattina: In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 »	1 luglio	— —	— — —	91-55 91-75	— — —
1851 »	1 giugno	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
Obbligaz.					
1834 4 0/0	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1850 4 0/0	1 agosto	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.					
Obbl. Città Torino 4 0/0 n.a.		— —	— — —	— —	— — —
Cassa di sconto (n. emiss.)		— —	— — —	— —	— — —
Id. Terza emiss.		— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.		— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.		361 361-50	— — —	— —	— — —
Piemontese anglo-sarda		— —	— — —	30-25	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 aprile		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.		— —	— — —	717 —	— — —
Obblig. Id.		— —	— — —	288 —	— — —
Ferrovia di Biella		465 —	— — —	— —	— — —
» Alessandria a Stradella		— —	— — —	— —	538 31 8.bre

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 »	254 1/2
Francoforte sul Meno	212	
Lione	99 80	98 85
Londra	25 27 1/2	25 10
Milano		
Parigi	99 80	98 85
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20	20 01
— di Savoia	28 54	28 62
— di Genova	78 86	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 05
— vecchia	34 77	34 87
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

IGIENE PUBBLICA

POLVERI DISINFETTANTI

della Fabbrica privilegiata di Marino Falcony e C. in Milano

Con queste *Polveri* si fanno al momento i *liquidi disinfettanti*, cioè il Liquido comune per togliere interamente le insalubri e sgradevoli esalazioni delle cisterne, pozzi neri, fogne, latrine, pisciatoi, scuderie, letamai, ecc.; ed il Liquido incoloro ed inodcro per togliere ogni sorta di miasmi e di cattivi odori alle stanze degli ammalati, sale da lavoro e stanze infette dalle orme dei cani, dei gatti, ecc.; per distruggere le cimici; far perdere ai cani ogni cattivo odore, liberandoli dalle pulci; far morire gl' insetti nocivi e purificare l'aria. Nel manifesto che si dà *gratis* sono dettagliatamente indicati i diversi usi e modi di servirsi di queste *Polveri*, della cui immancabile efficacia disinfettante nessuno può più dubitare.

Ogni dose di polvere per fare il *Liquido comune* si vende . . . L. 1 40
— — *Liquido incoloro ed inodoro* . . . » 1 20

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9 (Spedizione in Provincia).

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. Carbone.